

A dieci anni dall'attacco al Museo del Bardo, in Tunisia la cultura vince sull'estremismo

La Tunisia commemora il decimo anniversario dell'attacco terroristico al Museo Nazionale del Bardo di Tunisi, un evento che ha scosso profondamente il Paese e la comunità internazionale. L'attentato, avvenuto il 18 marzo 2015, ha colpito non solo vite umane, ma anche un simbolo di inestimabile valore culturale: il più antico museo del mondo arabo, inaugurato nel 1888. L'attacco, rivendicato da Daesh, ha visto due uomini armati irrompere nel museo e aprire il fuoco contro i turisti, prendendo ostaggi.

L'operazione di salvataggio si è conclusa con l'intervento delle forze di sicurezza tunisine, che hanno ucciso i terroristi. Il bilancio è stato tragico: 24 morti, tra cui turisti di diverse nazionalità, compresi quattro italiani, e 42 feriti. A dieci anni dal vile attacco, in cui perse la vita anche un agente tunisino delle brigate antiterrorismo, Aymen Morjen, mentre proteggeva la turista italiana Roberta Gatta, e il cane poliziotto Akil, la memoria delle vittime resta viva, incisa nella lastra di marmo, posta all'ingresso del Museo che oggi è tornato ad attrarre migliaia di visitatori ogni giorno.

Un attacco alla civiltà

L'attacco al Bardo, noto per la sua straordinaria collezione di mosaici romani, è stato interpretato come un attacco alla civiltà stessa.

La reazione della Tunisia è stata ferma, con migliaia di cittadini che sono scesi in piazza per condannare la violenza e riaffermare l'impegno verso la democrazia e la tolleranza. Lo slogan "Je suis Bardo" è diventato un simbolo di solidarietà internazionale, rendendo il sito un simbolo della ricchezza culturale della Tunisia e della resilienza del suo popolo. L'anniversario offre l'opportunità di riflettere sull'importanza della lotta contro l'estremismo e della protezione del patrimonio culturale come baluardo della civiltà.

La vittoria della cultura sull'oscurantismo

La cultura, l'amore per la storia vince sull'oscurantismo. Lo sa bene la professoressa Silvia Bullo, che dal 2014 insegna italiano all'Institut Supérieur des Langues de Tunis (IsIt), presso l'Université de Carthage, e tiene corsi di storia, sui siti archeologici e sul patrimonio culturale della Tunisia. "Il Museo del Bardo di Tunisi, com'è noto, non è solo il principale museo della Tunisia, ma è anche uno dei più importanti musei del Mediterraneo ed è famoso soprattutto per la sua collezione di mosaici romani, che non ha eguali", racconta l'insegnante a "Strumenti Politici", che oggi accompagna giovani universitari alla scoperta del sito come attività parallela alle lezioni in aula. "Difficilmente i miei studenti, che provengono dalle scuole pubbliche di tutto il paese, lo conoscono già. E per loro questa visita rappresenta una inedita immersione nella storia del loro paese, soprattutto un contatto diretto con manufatti che ne raccontano la storia in forma tangibile."



Quello antico è effettivamente un mondo che conoscono poco: l'arrivo degli arabi, portatori di una nuova lingua e di una nuova religione, ha indubbiamente rappresentato una cesura culturale forte, per tutto il Nord Africa", spiega Silvia Bullo che sottolinea "la sensazione che ci sia 'un prima' e 'un dopo'", confessando di aver "sempre pensato che, dentro al museo, un visitatore europeo si trovi più a suo agio rispetto alla gran parte dei visitatori tunisini".

La differenza culturale come ricchezza

"I tanti miti classici che le raffigurazioni sui mosaici romani citano, la nudità delle divinità maschili e femminili possono rappresentare un ostacolo all'approcciarsi a questo mondo", aggiunge la

